

CLANDESTINI

Caro Maroni,
i medici
non sono sceriffi

Appello al ministro Maroni

Ma i medici non sono poliziotti

Assurdo l'emendamento che li obbliga a denunciare i clandestini in cura

di **LUIGI SANTAMBROGIO**

Caro ministro Maroni, servono urgentemente dei chiarimenti sul cosiddetto "pacchetto sicurezza". Porta la sua firma e se passassero certe modifiche lei rischia di non farci una bella figura.

Il "pacchetto" segna, a buon merito, la svolta del governo di centrodestra

sui temi dell'immigrazione e dell'accoglienza nel nostro Paese dei cittadini stranieri. Finalmente, dopo anni di deregulation o sanatorie clandestine a favore dei clandestini, si è fatta chiarezza, almeno in linea di principio, su cosa è legale e cosa no, chi ha diritto all'ospitalità e chi va rimandato indietro. E si è fatta piazza pulita di tanti buonismi pericolosi e incoscienti. Bene, finita la dolce premessa, cominciano i dolori. È lo sconcerto che nasce su alcune pezze che si vogliono introdurre nel pacchetto in esame al Senato.

Discutibili alquanto, al limite della legalità e del buonsenso. È il caso dell'emendamento presentato dal suo partito, la Lega, e condiviso dal ministro del Welfare, Sacconi. La norma obbliga i medici a denunciare gli stranieri clandestini che si rivolgono alle loro cure.

Dovere di cura senza condizioni

Gli Ordini dei Medici hanno già contestato duramente la proposta, inaccettabile perché in contrasto con il loro codice deontologico e con la Costituzione. I suoi colleghi, caro ministro, devono averla ponzata a lungo, questa furbata, ma è solo un espediente senza sugo.

L'emendamento proposto, infatti, modifica la norma per la quale l'accesso alle strutture ospeda-

liere e territoriali dello straniero non in regola non può comportare alcun tipo di segnalazione all'autorità. Salvo, si capisce, i casi in cui sia obbligatorio il referto, a parità di condizioni con il cittadino italiano.

Cioè, per fare un esempio: se un medico soccorre un clandestino ferito durante un conflitto a fuoco, allora si è obbligato alla denuncia. Ma lo sarebbe anche se il ferito fosse un italiano, perbene e in regola con il mondo.

Hanno ragione i medici: denunciare il clandestino malato significa introdurre una disparità di trattamento e metterebbe a rischio il diritto alla cura sancito dalla Costituzione. Che dev'essere senza condizioni: cioè il medico è obbligato ad assistere chiunque ne abbia bisogno, non deve chiedergli il certificato di battesimo e neppure quello di soggiorno. Del resto, la legge già regola l'obbligo di referto. Inoltre, se passasse questa norma, sarebbe a rischio anche la sicurezza sanitaria generale: il clandestino che non ha mezzi per farsi curare privatamente, ci rinuncia. Con il bel risultato che le malattie epidemiche potrebbero diffondersi senza controllo.

Ma non ci sono soltanto queste ragioni, caro ministro, a sconsigliare l'approvazione dello sciagurato emendamento. Altre riguardano l'etica e la coerenza professionale di ogni medico. Giusto pretendere che i medici e tutti quelli che hanno in mano le nostre vite non tradiscano mai il principio della difesa incondizionata delle esistenze affidate alle loro cure.

Questo imperativo vale prima di tutto: i medici non sono giudici né possono mettersi sopra il camice la stella dello sceriffo. Denunciare il clandestino non tocca loro: a medici e sanitari spetta innanzitutto l'obbligo della cura. Non si può affermare che staccare il sondino a Eluana è eutanasia e poi

obbligare alla delazione il medico.

Ultima osservazione: se tale emendamento passasse, sarebbero a grave rischio anche altre categorie di "assistenti" umanitari.

Ha mai pensato, caro Maroni, se applicassimo lo stesso obbligo pure ai preti, ai religiosi e a quelli che, più che per mestiere, per vocazione si devono occupare di clandestini, prostitute, tossici o più semplicemente di poveri e disperati? All'immigrato che bussava alla porta della parrocchia, che deve rispondere il don? Favorisca i documenti, prego: vediamo se ha tutti i timbri della Questura? E se non li ha, che deve fare: telefonare al poliziotto di quartiere perché provveda a compilare il foglio di via per il rimpatrio?

E ora toccherà ai preti?

Via, ministro, non siamo ridicoli. Ci sono categorie di lavoratori che sono "speciali": medici e sacerdoti rientrano in questa classe, operatori dell'umano che danno molto di più di quel che prevede il comune mansionario del pubblico impiego.

Il burocrate, l'impiegato ministeriale o delle Poste, una volta che infila il suo cartellino magnetico nei tornelli di Brunetta, ha la coscienza a posto. Deve fare quel che gli è imposto dal capoufficio e gli spetta secondo l'orario di lavoro. Non un minuto in meno, ma neppure uno in più. Beh, il medico e il prete non hanno cartellini da timbrare né staccano a tempo scaduto: il loro è servizio a orario continuato. Curano anime e corpi, non si occupano di carta bollata, permessi e denunce. Se non nei casi già previsti dalla legge.

Dunque, caro ministro, come sovente afferma il suo premier: lasciateli lavorare. E convinca il suo partito a ritirare quell'emendamento.